

bassino », due « portori ». In ultimo passò al banchiere Martini, della famiglia di quel Martini che Dutens, segretario del ministro inglese a Torino, chiama *le plus riche bourgeois de Turin*. Il Martini, secondo il Dutens, aveva l'ambizione di ricevere la migliore società e quindi spendeva e spandeva. Non meno prodigo dovette essere il suo discendente se, dopo avere ricostruito quasi interamente il palazzo, dovette poi lasciarlo in mano dei creditori che lo mandarono all'asta.

In quell'Albergo dell'Anitra, divenuto nell'ottocento Albergo Londra e poi della Caccia Reale, alludendosi forse alle celebri partite venatorie dei Re di Sardegna, soggiornò nel 1680 il marchese di Verdun, il quale fu derubato dei suoi gioielli da lui affidati all'oste.

Uno dei più vecchi alberghi di via Roma fu pure il Cavallo Grigio da secoli nella stessa via, nello stesso posto sino a... consunzione. Era vicino all'Albergo della Zecca, che successe alla Zecca Vecchia la quale esisteva nel 1678 nell'isolato dove adesso c'è il Seminario Arcivescovile in via XX Settembre. Altri alberghi ed alberghetti sorgevano nella via e soprattutto nelle strade e vicoli vicini, tra cui il Montone d'Oro, scomparso, grazie a Dio, insieme a tutto il vicolo buio, sporco e malfamato.

#### UNA DEGUSTAZIONE AUTOREVOLE

Ma il più importante della via Roma, anzi di Torino stessa, fu l'Albergo Reale che la guida De Rossi del 1781 indica « in contrada Nuova vicino alla piazza San Carlo, casa Tana, cantone San Federico ».

Nel XVII secolo esso superava in fama tutti gli alberghi di Torino ospitando persone di rango elevatissimo. La Corte vi ricorreva per i servizi a Stupinigi, a Moncalieri e a Raccogni. Pare che la cantina e la cucina fossero ottime e ne fa autorevole fede il maresciallo Mérode-Westerloo che scese al Reale nel 1694 e lasciò scritto che una sera riunitisi a pranzare con lui il Principe Eugenio, il Principe di Commercy e il generale di Santa Croce, fecero giungere la mezzanotte stando a tavola...

Nello stesso anno vi soggiornò il Principe Cristiano Augusto di Holstein e nel 1784 vi scese in incognito, sotto il nome di Conte di Haga, re Gustavo Adolfo III di Svezia. Fu un albergo insomma di grandi soddisfazioni terrene. Le quali non contano e ben poteva affermarlo quel Conte Ludovico Felice Tana di Santena della famiglia proprietaria del Palazzo, valoroso in guerra ma dedito ai piaceri mondani. Un giorno leggendo la Bibbia per ingannare le ore d'un viaggio vi apprese cose insolite: si decise a cambiare vita e morì santamente nel 1694 nel convento della Trappa

a Roma col nome di Fra Palemone. Anche questo Palazzo è finito in polvere come tutte le cose periture che l'eternità non è di questo mondo. Via Roma del resto era stata eterna abbastanza.

Naturalmente esistevano altri alberghi in città e precisamente nei pressi del Palazzo Municipale. Chi attraverso i « portichetti » e via Giovanni Berchet, un tempo via dei Pasticceri, entra nella via Quattro Marzo non immagina certo che in questo breve tratto di viuzza sia esistito uno dei più eleganti e frequentati alberghi, il San Giorgio, scomparso cinquant'anni fa, e dove alloggiarono ambasciatori e principi e le altre personalità che nei tempi andati capitavano a Torino. Nei suoi ultimi anni di vita l'albergo era diventato l'Osteria di San Giorgio come si leggeva nell'antica sbiadita insegna raffigurante San Giorgio a cavallo ed era frequentata specialmente nei giorni di mercato dai carrettieri che convenivano dalla provincia sedendo a tavola in camerucce basse e annerite dal fumo dove si erano pur seduti personaggi altissimi e si erano perfino celebrate le nozze di un Principe d'Acacia.

Nel 1481 vi alloggiò la principessa Chiara Gonzaga, che andava sposa al conte Delfino di Alvernia. E nel 1496 vi albegarono Galeazzo Visconti, ambasciatore di Milano, gli ambasciatori di Berg e di Friburgo, nonché il celebre Marino Sanudo, forse nei suoi viaggi per promuovere il ricupero di Terra Santa, e ambasciatori della Serenissima Repubblica di Venezia.

Gli stessi Conti di Savoia, prima del 1416 venendo a Torino, alloggiavano all'Albergo San Giorgio. Ancora non possedevano, a quanto sembra, palazzi a Torino perchè appena si conserva memoria di una casa posseduta dal conte Ludovico nella stessa via dei Pasticceri e di un palazzo che Amedeo VI aveva sulla vicina piazza delle Erbe presso l'arco della Volta Rossa dove ebbe inizio la meritoria opera del Beato Cottolengo.

Nella vecchia Torino all'angolo di via Porta Palatina in una casa medioevale che, con giusto criterio restaurata in questi anni, conserva tutte le sue caratteristiche, ha avuto vita sino a cinque o sei anni fa un vecchio albergo che portava il nome di Corona Grossa. Un editto del 1639 lo ricorda come già antico a quei tempi. Curioso è l'irregolare cortile caratteristico l'interno del piano terreno.

#### L'ALBERGO DEI GIACOBINI

Al tempo della rivoluzione francese oltre molte vie e piazze, anche osterie e alberghi dovettero cambiare denominazione e la Corona Grossa diventò l'Albergo dell'Unione e fu

ritrovo dei più ferventi giacobini. Perfino il vecchissimo e tranquillo albergo dell'isolato di San Biagio, in parrocchia di San Giovanni, che si chiamava delle Tre Lancie perchè situato nei pressi dell'abitazione del famoso Cardinale delle Lanze, ai primi furori del 1798, mutò le tre lancie della sua vetusta insegna in altrettante picche, armi vetuste di moda durante i giorni sanguinosi di Parigi e da esse naturalmente assunse il nome di Tre Picche conservato pure dopo la restaurazione monarchica.

L'ex Corona Grossa si trasformò, come si è detto, in reboante quartiere generale del giacobinismo parolaio, un po' anche per colpa dei generosi vini piemontesi che erano una specialità del vecchio albergo, il quale ebbe l'onore perfino di un albero della libertà piantato proprio davanti al suo ingresso principale. Questo portava sulla cima le insegne... araldiche di stagione, cioè un berretto frigio, un triangolo rappresentante l'uguaglianza, una bilancia che rappresentava la giustizia con grande allegria degli esercenti e dei mercantini dei dintorni, i quali sapevano in quanti modi si può usare una bilancia e due bandiere coi motti « morte ai tiranni » e « democrazia ».

In quei giorni davanti a questo albergo si inaugurò il primo battaglione della Speranza che fu (curiosità degli eventi!) il vivaio della futura Guardia Nazionale. In quei giorni i cittadini della municipalità e Brognieri del governo provvisorio arringarono i giovinetti del battaglione affidando infine il vessillo all'undicenne Giuseppe Giavotti che rispose senza titubanza con un fiero discorso chiedendo per sé e per i compagni di essere iscritti al servizio della patria repubblicana. Naturalmente seguì un lieto simposio innaffiato dal generoso vino di cui sopra durante il quale la cittadina Maria Ferreri, degna compagna... d'eroismi al marito Giuseppe organizzatore e ideatore del suddetto battaglione, pro-



Albergo Principi di Piemonte: interno



Albergo Principi di Piemonte: con sole